

n. 575, recante disposizioni contro la mafia) (approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (4341):

| | |
|--------------------------------|-----|
| (Presenti | 281 |
| Votanti | 274 |
| Astenuti | 7 |
| Maggioranza | 138 |
| Hanno votato sì | 270 |
| Hanno votato no | 4 |
| Sono in missione 41 deputati). | |

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.
Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.
Segnalo che la mia postazione elettronica non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Per richiami al regolamento e sull'ordine dei lavori (ore 12,49).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Ieri mattina, a seguito ad un mio intervento in aula relativo alla riunione dell'Ufficio di Presidenza prevista per il pomeriggio, il cui ordine del giorno prevedeva anche, di fatto, la rimozione del segretario generale della Camera, il Presidente Violante aveva testualmente dichiarato: « E, ammesso che si debbano prendere delle deliberazioni (sempre che si debbano prendere), occorre che queste siano assunte in modo tale che ciascuno sia pienamente e correttamente informato, e non da una parte sola naturalmente, dello stato delle cose. ». Questa era stata la risposta in aula del Presidente Violante.

Ora, leggiamo dalla stampa che ieri non vi è stata alcuna informazione, neppure all'Ufficio di Presidenza, ma che è stata consegnata una dichiarazione sull'in-

terruzione del rapporto di collaborazione tra il Presidente e il segretario generale.

Signor Presidente, mi chiedo quale sia il meccanismo procedurale che ha portato a questa « deliberazione » e in quale forma essa verrà ratificata. Mi chiedo: quali sono le ragioni che hanno portato all'interruzione di questo rapporto? Mi chiedo: il segretario generale della Camera rimane nelle sue funzioni di vertice dell'amministrazione pubblica soltanto fino a quando è in buoni rapporti personali con il Presidente della Camera? Il prossimo segretario generale della Camera dovrà essere uno *yes-man* abituato soltanto a dire di sì al Presidente della Camera, perché altrimenti rischierà di essere liquidato con un volantino, come quello che ieri è stato distribuito ai membri dell'Ufficio di Presidenza? Mi chiedo: l'amministrazione della Camera quale danno riceve da questa vicenda? Mi chiedo: i funzionari della Camera d'ora in avanti come potranno rivolgersi ai parlamentari di tutti i gruppi senza apparire in una forma o nell'altra al servizio di un'unica corrente politica e di un unico colore politico (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia e del deputato Cavaliere*)?

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, com'è noto la materia è di competenza dell'Ufficio di Presidenza della Camera che ieri, come è altrettanto noto, non è entrato nel merito della questione. Senza obiezione di nessuno, la trattazione dell'argomento è stata rinviata ad una prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Lei certamente saprà che una legge della regione Lazio ha fissato al 24 ottobre la data per lo svolgimento di un referendum della XIII circoscrizione per la costituzione del comune autonomo Roma marittima.

Ho chiesto la parola dopo essermi rivolto, insieme ad un senatore di sinistra

e ad esponenti di altri partiti, al ministro dell'interno, la quale non fornisce ancora alcuna risposta. Onorevole Presidente, io sono preoccupato. Ieri sera ho partecipato ad un dibattito presso una televisione privata con l'onorevole Cutrufo, il quale si è presentato davanti alle telecamere dicendo che il 24 ottobre non si voterà perché ci sarebbe il problema del « semestre bianco ». Infatti, la regione ha correttamente fissato la data in rapporto alla scadenza naturale delle elezioni regionali, ma se queste consultazioni fossero anticipate a marzo — così si sostiene anche da parte dell'Avvocatura dello Stato, interpellata dal sindaco di Roma, non si capisce bene perché —, automaticamente le delibere regionali che riguardano il referendum nel periodo del « semestre bianco » non avrebbero alcuna efficacia.

Tenga conto che la città chiamata a votare è di 187 mila abitanti e che sono già arrivati i certificati elettorali nelle case. Sottolineo, e me ne assumo la responsabilità, che ci sono ancora 18 mila certificati elettorali non consegnati nelle abitazioni e lei mi insegna che in ogni notifica elettorale i vigili compiono un primo e un secondo passaggio presso le abitazioni, mentre ad Ostia — la XIII circoscrizione — i vigili hanno fatto solo un passaggio.

VINCENZO ZACCHEO. Hanno finito la benzina !

TEODORO BUONTEMPO. Insomma, 18 mila schede non sono state consegnate.

In secondo luogo, il manifesto che annuncia la competizione elettorale non reca il titolo ed il quesito, cioè non chiarisce che si vota, in base ad una delibera della regione Lazio, perché queste zone diventino municipio autonomo. Il manifesto elettorale reca soltanto la scritta « referendum consultivo », ma non si capisce su cosa. Il certificato elettorale consegnato nelle abitazioni reca solo l'indicazione « referendum consultivo ». Mi auguro che almeno sulla scheda ci sarà scritto su cosa saranno chiamati a votare i cittadini.

Il fatto più rilevante e più inquietante è che, a dodici giorni dal voto, con i tabelloni elettorali, con le schede consegnate (anche se 18 mila ancora non lo sono state ed io invito il ministro dell'interno ad assicurarne il recapito, perché è un'omissione di atti d'ufficio: è un grave reato non consegnare le schede ai cittadini), il sindaco di Roma e ieri sera l'onorevole Cutrufo ed altri hanno sostenuto che il 24 ottobre non si andrà a votare, senza che ci sia una delibera della regione Lazio che lo stabilisca o che fissi un'altra data per il referendum e senza che il ministro dell'interno risponda in una qualche maniera. Mi pare una situazione paradossale, di caos. Io sostengo la legittimità della delibera regionale e che il 24 ottobre si debba votare, ma può darsi che io ignori delle procedure tecniche o che queste ultime differiscano dalle mie valutazioni. Mi chiedo però se si possano tenere 200 mila persone, a dodici giorni dal voto, nell'incertezza. Questo peraltro significa anche fare campagna affinché non si vada a votare, in quanto si comunica che non si vota, mentre nel momento in cui sto parlando la delibera della regione Lazio non è stata annullata.

La pregherei pertanto, Presidente, di intervenire presso il ministro dell'interno e la prefettura, per quanto di sua competenza, affinché diano ai cittadini una risposta certa; devono cioè diramare un comunicato nel quale si chiarisce se si voterà o meno, in modo che, quando ci sarà la conferenza ufficiale, chi afferma il contrario venga denunciato alla magistratura, non essendoci altra soluzione.

So peraltro che il presidente Badaloni (si tratta infatti di un decreto del presidente) sta difendendo con grande dignità il voto della regione Lazio contro pressioni incredibili. Però, di fronte al fatto che il ministro dell'interno non risponda ad una lettera inviata dal sottoscritto, nonché dai senatori Pace di alleanza nazionale e Parola dei democratici di sinistra e, a dodici giorni dal voto, non dica nulla di certo sul voto, mi pare che

la Camera possa e debba ripristinare in qualche modo un minimo di certezza del diritto.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, prendo atto delle sue osservazioni, ma credo che lei disponga di una serie di strumenti regolamentari — ad esempio presentando interpellanze urgenti o interrogazioni a risposta immediata — attraverso i quali obbligare il Governo, prima della data del 24 ottobre, a presentarsi in aula a dare una risposta. Le questioni da lei rappresentate, infatti, vada indirizzata più al Governo ed al Ministero dell'interno che non alla Presidenza della Camera.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, chiedo alla Presidenza di attivarsi!

PRESIDENTE. La Presidenza lo farà senz'altro, ma vi sono strumenti regolamentari ai quali lei può accedere direttamente ed ai quali il Governo deve dare risposta in aula.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, l'interrogazione non serve a nulla nell'immediato!

PRESIDENTE. Ci sono strumenti che obbligano il Governo a venire a rispondere in tempo reale. La prego quindi di servirsi di questi strumenti.

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, esiste un ordine del giorno e, di solito, interventi quali quelli che abbiamo ascoltato poc'anzi — legittimi o condivisibili, non ha importanza — vengono svolti, perché questa è l'abitudine e così prevede il regolamento, alla fine della seduta.

Poiché l'ordine del giorno di oggi non era stato esaurito, chiedo perché completato l'esame del punto 4 all'ordine del giorno, non si sia passati al punto suc-

cessivo, il che ha comportato, l'allontanamento di numerosissimi colleghi, e perché si sia dato spazio anticipatamente ad interventi che, per regolamento, avrebbero dovuto essere svolti successivamente.

TEODORO BUONTEMPO. Ammazza che bravo!

PRESIDENTE. Perché l'onorevole Taradash ha chiesto di intervenire per un richiamo al regolamento (*Applausi del deputato Buontempo*), questo è il punto, e tale richiesta ha la precedenza su ogni altro intervento. Del resto, quando riprenderemo l'esame ai punti all'ordine del giorno non ancora trattati, la Presidenza valuterà se, qualora venisse mantenuta la richiesta di voto nominale, saremo nella condizione di votare sui disegni di legge di ratifica di trattati internazionali.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Presidente, intervengo sulla stessa questione richiamata dall'onorevole Taradash. Mi dispiace molto che un intervento come il mio e come quello dell'onorevole Taradash si svolgano in questo clima... Prego gli onorevoli Rivolta e Buontempo di consentirmi di proseguire.

La questione che è stata sollevata dall'onorevole Taradash aspetta una risposta: io l'aspetto e con me tutti i colleghi. Infatti, credo che per la natura del rapporto che intercorre fra il segretario generale della Camera dei deputati e questa Assemblea, ciascuno dei seicentotrenta membri che la compongono, non si possa accettare che le procedure avviate si svolgano nel modo rapido e non conoscibile che è stato seguito.

Anzitutto il merito. Aspetto di conoscere — l'ho chiesto personalmente, lo chiedo di nuovo in quest'aula e lo farò pubblicamente — le ragioni che portano, in qualunque forma giuridica ciò avvenga, all'allontanamento di un segretario gene-

rale della Camera. Tali ragioni devono essere rese conoscibili a ciascuno dei componenti questa Assemblea; non si tratta di un rapporto che interessa esclusivamente, da una parte, il Presidente dell'Assemblea e l'Ufficio di Presidenza e, dall'altra, un funzionario di grado elevato. La struttura della nostra pubblica amministrazione e i principi costituzionali che ne sono alla base sono diversi. Non siamo in un sistema male inteso di attribuzione politica delle cariche, ma in un sistema di Stato amministrativo-costituzionale e, se anche fossimo in un regime di *rule of law* di stile anglosassone, varrebbe lo stesso principio: cariche di questo genere non sono nella disponibilità di nessuno.

Aspetto di conoscere, allora, gli eventi, i fatti, le contestazioni, che non devono rispondere ad una logica disciplinare per cui è sufficiente il piccolo evento a provocare gravi conseguenze disciplinari. I fatti devono rispondere ad una logica precisa; se essi non sussistono, verrà commessa una gravissima violazione non solo del diritto parlamentare, non solo della lettera e della sostanza delle norme della Costituzione che ispirano tale diritto, ma anche della stessa sovranità popolare, della quale tutti noi siamo garanti.

PRESIDENTE. Onorevole Rebuffa, ripeto a lei quanto ho già detto all'onorevole Taradash. Diversamente dal Presidente della Camera, che viene eletto dall'Assemblea, il segretario generale, come è noto, viene investito dell'incarico dall'Ufficio di Presidenza, organo nel quale sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari che siedono in quest'aula. L'Ufficio di Presidenza non ha ancora affrontato il caso, in quanto nella riunione di ieri vi è stato un rinvio alla prossima settimana; credo che in quella sede, istituzionalmente corretta e a ciò preposta, verrà approfondita la questione di cui lei ha parlato e le sue motivazioni.

Vi sono competenze che il nostro regolamento affida ad organi interni della Camera; nella sede opportuna, che non è segreta, legittimamente si discuterà e si approfondirà il caso, il che non è ancora

avvenuto perché nella seduta di ieri, lo ripeto, la trattazione della questione è stata rinviata alla seduta della prossima settimana. In quella sede, doverosamente, si svolgerà un dibattito e vi sarà la valutazione della situazione, alla quale l'organo a ciò preposto deve assolutamente procedere.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, richiamo la sua attenzione affinché interpellì il Governo e ne solleciti un intervento.

In questi giorni si parla molto di sicurezza pubblica e di sicurezza dei cittadini; il ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio hanno dichiarato che nei prossimi giorni, nei prossimi mesi, addirittura entro l'anno, 6.000 nuovi agenti di polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza saranno chiamati ad operare per la difesa dell'ordine pubblico. Mentre avviene tutto ciò, a Roma, nei pressi di una stazione importantissima come la stazione Tiburtina, che ha davanti a sé un grande *terminal* di autobus e pullman che raggiungono l'intera regione Lazio ed il centro-sud, è stato abolito un servizio di prevenzione svolto dalla polizia ferroviaria per ordini provenienti dall'alto. Desidero ricordare che tale servizio di polizia, solo nell'anno passato, ha permesso l'arresto in flagranza di reato di oltre sessanta borseggiatori.

Se da una parte, quindi, si fa una battaglia diretta a sollecitare l'opinione pubblica e le forze di polizia ad intensificare la lotta contro la criminalità, dall'altra, con autorevoli disposizioni venute dall'alto, viene abolito un servizio contro la criminalità comune che veniva svolto a largo Mazzoni, la grande piazza antistante la stazione Tiburtina, luogo di sosta dei pullman.

La terza circoscrizione del comune di Roma, competente per territorio, per

bocca di uno dei venticinque consiglieri, Angelo Gizzi, ha più volte denunciato questa situazione.

Venga il ministro degli interni a dirci se sta operando in favore della lotta alla criminalità o lo smembramento di uffici predisposti alla lotta contro la criminalità come avviene nel *terminal* del Tiburtino!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gramazio.

Credo che, apprezzate le circostanze, considerate le presenze e le assenze in aula di appartenenti a svariati gruppi, sia opportuno porre termine ai lavori della mattina.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Cerulli Irelli è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

MARIA LENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, la pregherei di sollecitare, in via straordinaria, la risposta all'interrogazione n. 3-04039, presentata lo scorso 12 luglio, sulla questione relativa alla Cinecittà holding. Questa mattina, a Cinecittà, si è svolta

un'assemblea affollatissima e molto partecipata degli autori cinematografici, che stanno decidendo di costituire un comitato permanente di agitazione, affinché Cinecittà non diventi un centro commerciale per la vendita di prodotti, piuttosto che...

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, lei ha chiesto di sollecitare il Governo, anche se in una fase un po' atipica, a rispondere alla sua interrogazione: il merito della stessa verrà trattato nell'ambito della dialettica con il Governo e non con la Presidenza della Camera; la ringrazio.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Interpretazione autentica da parte del Governo di norme in materia urbanistica)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Casinelli n. 2-01955 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Casinelli ha facoltà di illustrarla.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla, perché la materia dell'interpellanza è ben nota al sottosegretario Mattioli; pertanto mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, nell'interpellanza in svolgimento viene ben posta all'attenzione una complessa questione interpretativa sulla portata del comma 10 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, in

relazione all'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47. La prospettazione del quesito evidenzia elementi meritevoli di attenta riflessione: tutta la problematica, che attiene in misura significativa, purtroppo, onorevole Casinelli, anche ad attribuzioni di altre amministrazioni, oltre che del Ministero dei lavori pubblici, merita un approfondimento, che coinvolga appunto le altre amministrazioni competenti ed in primo luogo quella per i beni culturali ed ambientali, che peraltro è anche specificamente chiamata in causa dagli onorevoli interpellanti.

In questa sede, anche in relazione alla trattazione urgente dell'atto ispettivo, il Governo assume l'impegno di avviare un'iniziativa coordinata al fine di offrire in tempi concentrati una possibile soluzione interpretativa coerente ed unitaria al problema, che, lo ripeto, appare posto bene ed in modo preciso, essendo peraltro effettivamente urgente.

PRESIDENTE. L'onorevole Casinelli ha facoltà di replicare.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario Mattioli che, pur nella stringatezza della risposta, ha comunque ritenuto la nostra interpellanza quanto meno meritevole di approfondimento.

So che l'onorevole Mattioli è stato promotore di alcune iniziative legislative, richiamate anche nell'interpellanza, tendenti appunto ad una interpretazione autentica, univoca e valida sull'intero territorio nazionale soprattutto del comma 10 dell'articolo 1 della legge n. 449 del 1997 (provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1998), anche se, per alcuni aspetti, in particolare per la regione Sicilia, è stato necessario un ulteriore intervento legislativo. Ritengo che, nell'interesse dei cittadini, alcuni dei quali attendono ormai da qualche anno la definizione di una pratica di abusivismo edilizio, sicuramente meritevole di essere accolta, il ministero debba comunque sollecitare il confronto con le altre amministrazioni dello Stato. Queste ultime, poi,

sono tenute ad interpretare parimenti la norma, anche se qualche amministrazione, al momento, la interpreta in maniera divergente rispetto al Ministero dei lavori pubblici che ne è il proponente. Ritengo che possa non essere necessario un ulteriore passaggio legislativo per chiarire effettivamente i limiti e la portata del comma 10 dell'articolo 1 della legge n. 449, di carattere generale.

Ringrazio, pertanto, il sottosegretario e sono certo, conoscendo la sua serietà ed il suo impegno, che a breve scadenza il Ministero promuoverà un confronto con le altre amministrazioni, al fine di giungere comunque, anche in maniera univoca — nel caso in cui il confronto non dovesse avere esiti positivi —, ad un'interpretazione autentica della norma, che consenta a tutte le amministrazioni dello Stato di adeguarsi e a tutti i cittadini di essere trattati allo stesso modo in tutte le regioni d'Italia.

Ringrazio il sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

***(Rilancio dell'istituto di credito
Banca Mediterranea)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Molinari n. 2-01987 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, abbiamo sentito la Banca d'Italia e, in relazione alle notizie forniteci, possiamo riferire che la Banca Mediterranea, entrata a far parte del gruppo Banca di Roma nel marzo del 1995, è da tempo

oggetto di particolare attenzione da parte dell'organo di vigilanza, in relazione agli aspetti di debolezza che connotano i principali profili tecnici gestionali.

La Banca d'Italia ha condotto accertamenti ispettivi di vigilanza presso la Banca Mediterranea dal 24 marzo 1999 al 2 luglio 1999. A seguito di tali accertamenti è stato avviato un procedimento volto alla valutazione dei fatti riscontrati in sede ispettiva per i profili di possibile rilievo sanzionatorio. La cosiddetta parte aperta del rapporto ispettivo è stata consegnata all'azienda nel corso di una riunione, tenutasi in data 13 settembre 1999, alla quale era presente un esponente della capogruppo Banca di Roma.

In relazione alle risultanze ispettive, la Banca d'Italia ha provveduto a formalizzare alla Banca Mediterranea ed alla Banca di Roma, in qualità di capogruppo, l'esigenza di redigere in tempi brevi un dettagliato piano di risanamento, nel quale siano previsti adeguati interventi di ricapitalizzazione e siano formulate coerenti previsioni di crescita degli aggregati patrimoniali economici e finanziari. La Banca Mediterranea era stata nel frattempo invitata ad astenersi da qualsiasi azione suscettibile a determinare incrementi del disallineamento patrimoniale. Tenuto conto dell'oggettiva complessità degli interventi da intraprendere, i competenti organi delle due banche sono stati invitati a valutare l'effettiva possibilità di realizzare le misure necessarie a conseguire gli obiettivi di riequilibrio o, in alternativa, a prendere in considerazione l'ipotesi di pervenire a soluzioni diverse, anche attraverso operazioni di cessione di aggregazioni.

Si fa inoltre presente che il consiglio di amministrazione della Banca Mediterranea, nella riunione del 20 settembre, ha esaminato la situazione dei conti al 30 giugno 1999. La situazione ha evidenziato una perdita di esercizio, tale da determinare il consiglio a dare mandato al presidente di convocare l'assemblea degli azionisti per l'assunzione delle iniziative previste dal codice civile in tema di riduzione del capitale per perdite. Questo

risultato economico è influenzato da rettifiche di valore sui crediti in sofferenza e sugli incagli e include svalutazioni effettuate in via prudenziale a seguito della verifica ispettiva. La Banca d'Italia ha riferito di seguire con grande attenzione l'evoluzione della situazione della Banca Mediterranea, riservandosi di adottare i provvedimenti che si dovessero rendere necessari per la salvaguardia della sana e prudente gestione della banca.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario Pinza e voglio precisare che ho presentato questa interpellanza, insieme al capogruppo dei popolari, onorevole Soro, per due motivi. In primo luogo perché la Banca Mediterranea interessa molti lavoratori — essendo molto diffusa in Basilicata, ma anche nelle regioni limitrofe —, nonché numerosi piccoli azionisti, che attendono una risposta chiara e trasparente e, in secondo luogo, per il ruolo che essa svolge nell'economia del Mezzogiorno, atteso che uno dei problemi del Mezzogiorno è proprio quello della politica del credito.

La Banca Mediterranea, che ha assorbito due banche di grande tradizione nel Mezzogiorno — e in Basilicata in modo particolare — ha svolto sempre un ruolo estremamente importante. Da ciò deriva la nostra preoccupazione, soprattutto perché non si intravede una politica di risanamento chiara e precisa.

Lei ha ricordato che nel 1995 è subentrata la Banca di Roma e che solo nel 1997 essa ha presentato un piano industriale e d'impresa per rilanciare l'istituto, ma fino ad oggi nulla è stato fatto. Riteniamo che l'azione della Banca di Roma sia del tutto inadeguata ed insufficiente: abbiamo solo assistito ad una girandola di cambiamenti di amministratori delegati e *staff* dirigenziale, ma nulla è stato fatto per un rilancio effettivo della Banca Mediterranea (basti vedere le perdite che essa già ha accumulato nei primi sei mesi del 1999).

Siamo sinceramente preoccupati, così come lo sono i lavoratori e le forze produttive e serie della regione Basilicata, che non intravedono nell'azione della Banca di Roma — che, a mio avviso, sta attuando una politica miope per quanto riguarda la Banca Mediterranea — la possibilità di un rilancio dell'istituto di credito.

Invito il Governo a seguire la questione con grande attenzione. Lei ha detto che la Banca d'Italia sta seguendo con grande attenzione questa situazione complessa e — aggiungo io — anche delicata. È necessario intervenire tempestivamente prima che essa precipiti del tutto, perché conosciamo tutti la situazione precaria e le passività accumulate in questi primi sei mesi del 1999. Occorre, quindi, un reale e serio impegno affinché venga salvaguardato questo istituto di credito, che può essere strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno e della Basilicata in modo particolare. Il Governo dovrà riferire costantemente al Parlamento e noi lo solleciteremo nelle sedi opportune, attraverso successive interpellanze e in Commissione

Pertanto, mi dichiaro soddisfatto, nella misura in cui il Governo si impegnerà da oggi ad assumere iniziative più incisive per rilanciare e salvare tale banca. Sappiamo che il Ministero del tesoro in altre situazioni difficili ha operato in maniera intelligente, soprattutto attraverso l'accorpamento, mettendo insieme banche per affrontare la globalizzazione dei mercati.

Credo che questa banca non possa essere lasciata alla deriva e, soprattutto, ad una politica inadeguata come quella che stanno attuando i dirigenti della Banca di Roma: ad oggi essi non hanno ancora chiarito quale sia la loro politica e quale sia il modo per rilanciare questo istituto di credito.

D'altronde, la stessa Banca d'Italia, con l'ispezione conclusa nel luglio 1999, ha rilevato tutta una serie di inadempienze, prevedendo anche alcune sanzioni. Quindi, la Banca di Roma deve rispondere, anche in maniera urgente, affinché si rilanci questo istituto, nell'interesse dei lavoratori, di tanti piccoli azionisti, che

avevano creduto e investito in questa banca e, soprattutto, di tanti operatori economici, se crediamo nella possibilità di un reale sviluppo del Mezzogiorno e vogliamo fare del credito uno degli assi portanti di tale sviluppo.

(Stato di attuazione degli interventi per il Giubileo nella città di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Taradash n. 2-01977 e Borghezio n. 2-01992 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 3*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Fiori, cofirmatario dell'interpellanza Taradash n. 2-01977, ha facoltà di illustrarla.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, non c'è dubbio e non è in discussione il fatto che la stragrande maggioranza delle grandi opere pubbliche infrastrutturali promesse per il Giubileo non sia stata realizzata.

Non voglio proporre un'elencazione analitica ma certamente l'anello ferroviario, la metropolitana linea C, le famose molteplici tranvie interne, l'« archeotram », il sottopasso di Castel Sant'Angelo, il collegamento stradale Olimpico-Pineta Sacchetti, la ricopertura della via Olimpica, l'auditorium e via seguitando, vale a dire le cose importanti, non sono state realizzate.

Si tratta di promesse fatte e di opere inserite in un decreto ministeriale (quindi, promesse che diventano un fatto politico, amministrativo e giuridico) ma, di fatto, queste stesse opere sono state abbandonate. Su questo comportamento il giudizio è già stato espresso dallo Stato perché il sovrintendente La Regina, in un'intervista del 27 settembre scorso, parlando di come si sono comportati il comune di Roma ed i ministeri competenti, li ha definiti « dilettauti che svendono Roma davanti al mondo ». Lo ripeto, sono parole del so-

vrintendente La Regina, quindi non di un passante bensì di un rappresentante autorevole dello Stato impegnato su questi problemi. Addirittura il presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, in un'intervista apparsa sulla stampa il 28 settembre scorso, in sostanza ha invitato il Campidoglio a risarcire i romani a causa dei « limiti programmatici, progettuali ed esecutivi » che hanno impedito la realizzazione delle opere.

In primo luogo, vorrei conoscere l'opinione del sottosegretario sui giudizi a cui ho fatto riferimento. Non dimentichiamo che apparati del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dei beni culturali hanno emesso una sentenza inappellabile nei confronti delle opere fatte per il Giubileo.

In secondo luogo, le vorrei porre un altro problema di responsabilità politica: chi è responsabile per il cambiamento dei programmi, per la violazione di un progetto approvato secondo le procedure previste dalla legge del 1996 che ha portato a definanziamenti che lentamente hanno ridotto l'entità delle opere nella misura di 2 mila miliardi? A me sembra che su questo vi siano responsabilità politiche ed amministrative.

Vorrei porre un terzo quesito, signor sottosegretario: vi siete mai posti il problema delle responsabilità giuridiche? Se queste opere sono state definanziate senza il rispetto delle procedure previste dalla legge del 1996, è stata compiuta un'operazione di contabilità falsa. Intendo dire che, se non sono state seguite le procedure, si tratta di una distrazione di fondi perché i 3 mila miliardi destinati dallo Stato — faccio un esempio — alla realizzazione della metropolitana linea C a Roma sono stati utilizzati ad altro fine. Ripeto, siamo di fronte ad una distrazione di fondi. Se, per assurdo, le procedure fossero state rispettate, ci troveremmo ugualmente dinanzi ad una grave violazione di legge perché l'articolo 3-bis della legge n. 551 del 1996, concernente misure urgenti per il Giubileo, stabilisce che si può procedere al definanziamento ma soltanto in due casi: quando i termini non

possono essere rispettati e quando si capisce che i tempi entro i quali le opere devono essere completate sono ormai in scadenza e che le opere stesse non sono realizzabili.

Il potere di rivedere il programma approvato con decreto ministeriale non è, dunque, un potere assoluto; ovvero, la commissione o il Governo non avrebbero avuto in qualunque momento la possibilità di modificare ciò che era stato stabilito con il comune, le province e la regione; al contrario, tale potere poteva essere utilizzato per il definanziamento ed il cambiamento di programma soltanto in determinati casi, secondo la legge: innanzitutto, quando la commissione e il Ministero avessero, d'accordo, riconosciuto che i tempi per realizzare le opere erano ormai scaduti. Non risulta, però, che sia stata questa la motivazione del definanziamento e del cambiamento del programma.

Signor Presidente, signor sottosegretario, o non sono state rispettate le procedure, nel senso che si è attribuito alla commissione e al ministero un potere che la legge, invece, non conferisce loro, oppure, se sono state rispettate le procedure formali, non è stata rispettata la sostanza: cioè, il potere era limitato ad alcuni casi, ma non sono stati quelli per i quali si è proceduto al definanziamento; oppure, infine, non sono state addirittura rispettate le procedure previste dalla legge, quelle procedure complesse adottate per formulare il programma nel 1996. In quest'ultimo caso, dunque, ci troviamo dinanzi ad un comportamento illegittimo nel merito e, quindi, ad un fatto giuridico grave, perché non potremmo esimerci dal presentare alla Corte dei conti un esposto, per accertare le responsabilità amministrative e — perché no? — penali che potrebbero sussistere dietro un maneggio così disinvolto di fondi pubblici.

La cosa è aggravata da quanto ho affermato all'inizio del mio intervento: organi dello Stato addetti ai lavori pubblici e alla tutela dei beni culturali della città di Roma hanno espresso un giudizio negativo, che credo risulti anche dai ver-

bali dei lavori di quella commissione. Pertanto, si è proceduto su una strada, in violazione della legge e non ascoltando i pareri negativi che provenivano da coloro che erano istituzionalmente tenuti a far presenti i rischi dell'operazione.

Signor sottosegretario, non si tratta di un'operazione che stiamo compiendo — diciamo così — per disturbare il manovratore; abbiamo atteso mesi ed anni ma, dinanzi al deserto di opere pubbliche e infrastrutturali importanti, non possiamo esimerci dall'intervenire. Sicuramente saranno state fatte tantissime altre cose, ma il progetto originario — che consisteva nell'utilizzare i fondi del Giubileo per dare a Roma una forte spinta e farla arrivare ad un livello internazionale e cosmopolita — è in realtà fallito. Chiediamo allora al Governo di accertare le responsabilità politiche, amministrative e penali che certamente sono dietro questo grave fallimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Borghezio n. 2-01992, di cui è cofirmatario.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la lega forza nord per l'indipendenza della Padania è stata sempre molto critica sugli stanziamenti e sulle opere progettate e, in sostanza, su come è andata, nel complesso, la vicenda del Giubileo.

Abbiamo fatto opposizione ed ostruzionismo sul provvedimento per il Giubileo, perché comprendevamo che vi era, comunque, qualcosa che non andava; comprendevamo che vi era l'intenzione di realizzare moltissime opere, ma sapevamo che la maggior parte di queste, visti i tempi attuali della burocrazia e l'inefficienza della macchina amministrativa, non avrebbero potuto essere realizzate entro la fine dell'anno in corso. La dimostrazione di ciò è il fatto che molte di quelle opere sono state definanziate e, in sostanza, cancellate.

Le opere ed i cantieri per i Giubileo hanno suscitato molte critiche e perplessità negli stessi esponenti del mondo

culturale romano, e più in generale italiano, a causa di problematiche che avrebbero potuto verificarsi successivamente: mi riferisco alle speculazioni edilizie collegate ad opere realizzate per il Giubileo e a favoritismi che potrebbero esservi nei confronti di qualche imprenditore o di qualche soggetto interessato ad aree vicine alla realizzazione di quelle opere. Una cosa che però ci preoccupa molto è che il trasferimento di fondi da alcune opere inizialmente individuate ad altre abbia riguardato interventi aventi per oggetto l'accoglienza, un termine un po' generico, che richiama il concetto di assistenzialismo — almeno per noi — e che non ci dà garanzie sull'utilità effettiva dello stanziamento di fondi per la realizzazione di queste opere, a meno che non ci sia dietro qualcosa che a noi sfugge.

Vi è poi un'altra questione su cui il Governo dovrebbe fare chiarezza — mi rivolgo al sottosegretario Bargone —, quella relativa alle consulenze. Non vi sono mai state informazioni chiare, precise e dettagliate su quanto è stato speso per le consulenze per la realizzazione delle opere legate al Giubileo. Si conosce l'entità dei fondi, ma non si sa quante siano le persone incaricate e a volte, magari, non si conoscono nemmeno gli importi specifici versati ad ogni consulente.

Crediamo, quindi, che il Governo debba riferire in quest'aula innanzitutto in ordine allo stato dei lavori, per capire se effettivamente le opere iniziate saranno terminate entro l'anno in corso o se invece faranno la fine delle opere iniziate e mai terminate di « Italia '90 », magari inaugurate qualche anno dopo i mondiali.

Crediamo poi che il Governo debba riferire in merito alla trasparenza delle procedure adottate per l'assegnazione dei lavori. Più volte è stato fatto rilevare che nei cantieri interessati dalle opere per il Giubileo succede di tutto, qualcuno sostiene che vi siano persone che lavorano in nero, che manchino i controlli e così via. Forse sarebbe opportuno, quindi, un intervento diretto da parte del Governo per diradare questi dubbi, anche perché,

signor sottosegretario, per dirla chiaramente, quelle opere sono state finanziate con i soldi di tutti i cittadini italiani, ma in particolare dei cittadini residenti al nord, in Padania, i quali pagano moltissime tasse e non hanno un ritorno diretto da questi lavori. Se, allora, si spendono i soldi dei cittadini, si abbia almeno la cortesia di verificare che le opere da realizzare siano utili e che anche nel futuro possano portare una sorta di valore aggiunto ai territori in cui vengono effettuate, nel senso che siano fruibili per la collettività romana anche dopo il Giubileo. È necessario insomma scongiurare la possibilità che tali opere servano solo per un anno e poi magari vengano abbandonate, come è avvenuto per l'*air terminal* Ostiense, realizzato per « Italia '90 » e mai utilizzato, se non per quelle quattro corse effettuate durante i mondiali. I soldi vanno spesi, insomma, per opere che siano utili alla cittadinanza romana per tutti gli anni futuri (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, prima di rispondere in modo puntuale alle sollecitazioni degli onorevoli interpellanti, vorrei fare qualche premessa, soprattutto di ordine politico, per riportare un po' nei giusti termini la discussione e chiarire che il Governo risponde per le opere previste per il Giubileo ai sensi della legge n. 651 del 1996 (ma anche della legge n. 270 del 1997, perché l'interpellanza dell'onorevole Borghezio riguarda anche le aree esterne al Lazio), mentre non può naturalmente rispondere in merito a scelte che, pur essendo in qualche collegate al Giubileo, non si riferiscono specificamente ad esso e riguardano altri livelli istituzionali.

In primo luogo, vorrei dire che il Governo si è subito impegnato per far fronte a questa esigenza nonostante il

ritardo oggettivo in cui ci si trovava: infatti, al momento dell'insediamento del Governo di centro-sinistra, nel periodo maggio-giugno 1996, avrebbe dovuto essere stata già varata una legge volta a regolare tutte le questioni concernenti il Giubileo, visto che si tratta di un evento che ha una durata di un anno e, quindi, va al di là di un evento sportivo quale, ad esempio, i mondiali del 1990. Pertanto, nel caso in cui fosse stato necessario affrontare la questione delle infrastrutture avremmo dovuto varare una legge che, per tempo, predisponesse un piano generale riguardante, ad esempio, i nodi intermodali e così via.

Nonostante ciò, il Governo ha immediatamente emanato un provvedimento concernente Roma e a poco più di un mese dal suo insediamento, nel mese di luglio — se non ricordo male il giorno 7 —, ha varato il piano per il Giubileo a Roma e nel Lazio. Subito dopo ha presentato in Parlamento un disegno di legge volto a regolare le questioni che interessano zone diverse dal Lazio, con il quale il Parlamento ha fissato le caratteristiche ed i requisiti in base alle quali individuare le opere da realizzare al di fuori di tale regione.

Ricordo, inoltre, che si è deciso di non ricorrere a leggi speciali, come è stato ribadito anche nelle aule parlamentari nel corso della discussione dei primi due provvedimenti: pertanto, sia per quanto riguarda Roma ed il Lazio, sia per quanto riguarda gli eventi che si svolgeranno al di fuori di tale regione, si è operato sulla base di quanto stabilito da leggi ordinarie, senza derogarvi, come è stato fatto in occasione di « Italia '90 » o delle Colombiadi. Ciò ha comportato, ovviamente, qualche ritardo nella realizzazione delle opere, ma ha impedito degenerazioni dovute, ad esempio, ad una deroga alla legge sugli appalti. Le gare di appalto sono state pubbliche e sono state effettuate in base alle norme europee e alla legge vigente.

Infine, non credo di dire cose nuove quando ricordo che, visti i tempi molto stretti — le opere dovevano essere ultimate per la fine del 1999 per consentire uno

svolgimento tranquillo del Giubileo, ma soprattutto per presentare al meglio il nostro paese alle decine di milioni di pellegrini —, si è deciso di non puntare sulle infrastrutture. Si disse, infatti, che per la realizzazione di infrastrutture i tempi sarebbero stati molto più lunghi e, probabilmente, sarebbe potuto accadere, ma non accadrà — tornerò su tale questione in seguito —, che alcune opere previste per il Giubileo fossero inaugurate successivamente, come accadde nel caso dei mondiali del 1990. Questo non accadrà perché si è deciso in tal senso ed anche per quanto riguarda il monitoraggio ci stiamo orientando in questa direzione.

Le opere più significative dal punto di vista infrastrutturale sono quelle che fanno capo al Ministero dei lavori pubblici: mi riferisco alla costruzione della terza corsia per la Roma-Fiumicino ed al completamento della terza corsia del grande raccordo anulare di Roma; lo stato di avanzamento dei lavori di tali opere è più che soddisfacente, visto che siamo in anticipo rispetto alle previsioni contrattuali e, probabilmente, saranno terminate prima dell'inizio del Giubileo. Posso affermare ciò senza timore di essere smentito, anche se questa valutazione potrà essere fatta solo alla fine.

A proposito dei controlli, debbo dire che alla Corte dei conti non si dovrà comunicare alcunché per il semplice fatto che quest'ultima controlla tutto già adesso; c'è addirittura una sezione della Corte dei conti che ha, per così dire, acceso un riflettore sulle cosiddette procedure del Giubileo. Nel caso in cui per le erogazioni dei fondi non siano state seguite le procedure previste, tali erogazioni vengono bloccate, come forse saprete, poiché vi sono state diffuse lamentele in tutto il paese.

Vorrei far presente che nella mia risposta mi avvarrò delle comunicazioni provenienti dal Comune di Roma e dal commissario straordinario che riferiscono rispetto alle decisioni assunte.

La commissione per Roma capitale, di cui non fanno parte La Regina e Misiti, ha recepito, per quanto riguarda il pro-

gramma per Roma e Lazio, una delibera del consiglio comunale approvata all'unanimità. Questo è un dato certo perché risulta *per tabulas* e di esso si è discusso anche in sede parlamentare.

Cosa posso dire in merito alle interviste? Credo che non sia possibile fare commenti. Per quanto riguarda l'intervista a La Regina, debbo dire che questi è sovrintendente ed ha i poteri che gli attribuisce la legge e che la legge per il Giubileo non glieli ha tolti perché sono state applicate le leggi ordinarie.

Se avesse voluto bloccare i lavori di un'opera, perché in contrasto con le leggi, sicuramente avrebbe potuto farlo, tanto è vero che c'è, per così dire, la prova provata: l'ha fatto per il sottopasso di castel Sant'Angelo.

Per quanto riguarda Misiti, all'onorevole Fiori, che è un attento parlamentare, vorrei dire che l'intervista non riguarda il livello governativo bensì quello comunale. In ogni caso, come ho detto all'inizio, non voglio entrare in una discussione che riguarda altri livelli istituzionali. Credo che questa sia una premessa da tener presente non soltanto per quanto riguarda la mia risposta ma anche per quanto riguarda il rapporto tra istituzioni.

Prima di fare delle precisazioni di ordine tecnico, anche perché non voglio eludere nessuno dei punti toccati, vorrei soffermarmi sui definanziamenti, la cui valutazione avrebbero dovuto farla i soggetti interessati. I destinatari del finanziamento erano i soggetti istituzionali romani, che poi sono anche le stazioni appaltanti, a meno che non abbiano affidato con delle convenzioni il ruolo e la funzione di stazione appaltante ad altri soggetti. Un esempio per tutti: per il cosiddetto sottopassino il comune si è avvalso di una convenzione con il provveditorato.

I definanziamenti riguardano una valutazione che è stata fatta, e che mi pare realistica e di buon senso; mi sembra tuttavia che la commissione abbia agito con grande saggezza quando, dinanzi alla segnalazione che l'opera non si sarebbe potuta realizzare entro il 31 dicembre del

1999, ha definanziato. Non poteva fare diversamente! Nessuno di noi — né della maggioranza né dell'opposizione — poteva infatti permettersi il lusso, poiché l'Italia del 2000 sarà sotto i riflettori di tutto il mondo, di presentare un paese con i cantieri aperti, perché questo sarebbe un fatto assolutamente negativo.

Chiedendo scusa al Presidente se il mio sarà un intervento un po' lungo, mi soffermerò ora sulle questioni più specificamente di merito.

Quanto alle spese giubilari, si precisa che, da un lato, esistono motivazioni tecniche che hanno suggerito, in taluni casi, una ridefinizione degli interventi sia sotto il profilo esecutivo, sia dal punto di vista finanziario, mentre le ricercate responsabilità sono del tutto palesi essendo riferibili ai lavori della Commissione di valutazione prevista dalla citata legge n. 351 del 1996.

Nel corso dell'attività di modifica e di integrazione del piano degli interventi per il Giubileo 2000, attuata dalla commissione per Roma capitale e recepita a tutto il 1998 in dodici decreti, sono stati definanziati totalmente o parzialmente alcuni interventi. In linea di massima i definanziamenti di alcune opere sono stati determinati dalla predetta commissione vuoi per l'imprevisto manifestarsi di cause ostative alla realizzazione totale o parziale degli stessi, vuoi per l'impossibilità di completare le opere di interventi, ancorché fattibili, entro i tempi programmati. È questo, ad esempio, il caso di interventi di rilevante dimensione, complessità ed impegno finanziario concernenti infrastrutture e nodi per il miglioramento della mobilità nella città di Roma, la cui realizzazione ha palesato difficoltà oggettive tali da non garantire con certezza l'ultimazione entro tempi compatibili con la scadenza giubilare.

Si tratta, pertanto, di una rimodulazione temporale di programmi attuativi che saranno comunque realizzati — questo dice il comune di Roma; l'espressione « comunque realizzati » non si riferisce al Governo — per utilizzare il lavoro progettuale e portare a compimento l'iter pro-

cedurale e organizzativo avviato. Ciò perché si fa riferimento a risorse finanziarie in questo momento non previste da parte del Governo perché non sono contemplate dalla legge per il Giubileo. Certo, il Governo potrebbe anche prenderle in considerazione, ma non è questo oggi l'oggetto della nostra discussione.

PUBLIO FIORI. Nel tesoro di Rutelli!

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per rispondere ai singoli quesiti posti dagli onorevoli interpellanti si rappresenta la situazione per ciascuna delle opere evidenziata dagli interpellanti.

In particolare, riguardo a quanto è stato realizzato per il Giubileo mediante gli interventi attivati con la legge n. 651 deve essere innanzitutto evidenziato che, al di là dei dibattiti e delle riflessioni avviate in preparazione dell'evento giubilare, una corretta analisi della situazione non può prescindere dai riferimenti concreti ai diversi aspetti attuativi del piano. I risultati raggiunti non sono di poco conto, come è possibile rilevare da una lettura dei dati consuntivi forniti dal soggetto monitore nell'ultimo rapporto trimestrale.

Vorrei dire al deputato leghista che il resoconto di quanto è accaduto finora è agli atti del Parlamento perché è previsto dalla legge che vi siano relazioni trimestrali al Parlamento. Questa è una decisione assunta in Parlamento al momento dell'approvazione della legge. Tali risultati sono ancora più apprezzabili se si considerano anche alcuni aspetti critici di carattere normativo-procedurale che hanno condizionato, quanto meno sotto il profilo temporale, l'attuazione del piano sinteticamente individuabili come segue: procedimenti di integrazioni e modifica al piano (ad oggi sono state effettuate quattordici rimodulazioni); procedimenti di approvazione degli interventi; procedimenti di erogazione dei finanziamenti. Si tratta di procedimenti complessi che non hanno usufruito di alcuna accelerazione e che, anche quando sono stati frutto di una

precisa scelta del legislatore volta a garantire la massima trasparenza alle procedure approvative, mediante il ricorso alle procedure ordinarie previste dalla legge sui lavori pubblici — e questo lo sottolineo perché è stato un principio al quale ci siamo attenuti —, sommati tra di loro, hanno dato luogo ad una serie considerevole di passaggi burocratici (quarantadue in media per le opere principali) propedeutici alla vera e propria consegna di ciascun appalto ovvero alla fase realizzativa degli interventi.

In via generale deve essere sottolineato che questo processo di costante aggiornamento del piano degli interventi ha risposto alla previsione del legislatore perché il piano corrispondesse alle priorità individuate come necessarie nei diversi settori di intervento affinché non vi fosse spreco di risorse pubbliche e perché le risorse rese disponibili dai definanziamenti fossero immediatamente reinvestite.

Deve essere anche ricordato che tutte le rimodulazioni sono state approvate dalla commissione nazionale Roma capitale di cui, ai sensi della legge n. 151, fanno parte dodici membri in rappresentanza di altrettante amministrazioni. Quanto ai definanziamenti parziali e/o totali deve essere rilevato che non si è trattato in alcun caso di misure sanzionatorie applicate dalla commissione Roma capitale, bensì sempre di proposte avanzate alla Commissione dal soggetto beneficiario.

PUBLIO FIORI. Cioè? Può chiarire questo punto?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Come previsto dalla legge, se il beneficiario riteneva che non ci fossero più i tempi per la realizzazione dell'opera, lo segnalava e a quel punto la commissione ne prendeva atto e definanziava (anche i Ministeri avrebbero potuto farlo, anche se non lo hanno fatto).

I definanziamenti sono scaturiti da motivazioni prioritariamente attinenti a problematiche di impatto dei cantieri

sulla città e/o per sopravvenute difficoltà di ordine tecnico emerse in fase di approfondimenti progettuali, come è possibile rilevare da questa sintesi.

Vengo alla cura del ferro, che viene indicata nell'interpellanza. Quanto alla presunta carenza di interventi effettuati con i fondi della legge speciale per il Giubileo per la risoluzione dei problemi strutturali della mobilità a Roma, si evidenzia che il programma per il Giubileo, in tutti i suoi progressivi aggiornamenti, ha saputo mantenere un equilibrio fra le varie esigenze della città di Roma in tutti i principali settori: mobilità pubblica su ferro e su gomma, mobilità privata, manutenzione e riqualificazione diffusa, valorizzazione del patrimonio culturale e sicurezza.

In particolare, la quota riservata alla mobilità pubblica, nel corso dell'attuazione del programma giubilare, si è incrementata. In sostanza, laddove si è incontrato un ostacolo nell'uso di risorse riservate a nuove infrastrutture, i finanziamenti sono stati utilizzati per ammodernare il parco materiale rotabile (autobus e tram) che, per la sua vetustà, costituiva un serio ostacolo allo svolgimento di un servizio efficiente. Oggi, a seguito della cura giubilare, il servizio pubblico su gomma e quello regionale si avvalgono di una nuova flotta di veicoli pari a 390 mezzi. In pratica, si è rinnovato il 13 per cento del parco e oggi l'età media del circolante si è abbassata di due anni.

Analogamente, per la rete tranviaria, essa oggi dispone sulla linea « 8 » della messa in esercizio di diciotto nuovi tram ad alta capacità, oltre a quelli finanziati con i fondi ordinari, il che ha consentito anche di migliorare le prestazioni sulle altre direttrici.

Si può affermare, quindi, che la città di Roma si presenta all'appuntamento giubilare con un parco autobus significativamente e visibilmente migliorato e con i veicoli tranviari di avanguardia impiegati sull'importante direttrice Argentina-Tra-

stevere-Casaletto, per esclusivo merito del programma finanziato con la legge speciale per il Giubileo.

Complessivamente, il programma giubilare ha determinato investimenti in tema di mobilità pubblica pari a 1.081 miliardi, di cui circa 666 per la mobilità su ferro. Del totale degli investimenti giubilari per la mobilità pubblica, 545 miliardi sono in opere e 536 miliardi in forniture. Inoltre, l'amministrazione comunale ha posto in essere con fondi ordinari investimenti per quasi 4.400 miliardi ed altri 2.300 miliardi sono già stanziati per interventi che si realizzeranno successivamente.

In particolare, la cura del ferro relativa al nodo ferroviario di Roma, basata su sette linee di ferrovie metropolitane, erroneamente indicate dagli interpellanti come sette linee di metropolitana, non solo non ha subito flessioni, ma si è incrementata rispetto alle stesure iniziali degli accordi con l'azienda Ferrovie dello Stato. A gennaio 2000 le ferrovie metropolitane in servizio corrisponderanno infatti a 170 chilometri nel territorio del comune di Roma e a 649 chilometri in esercizio nel territorio regionale. L'opera più significativa è senz'altro la San Pietro-La Storta-Cesano-Viterbo, 80 chilometri di linea elettrificata, di cui 24 con raddoppio, con 13 fermate e stazioni attrezzate con standard di metropolitana e 4 chilometri completamente in sotterranea. Questa è una delle opere più significative del Giubileo.

Passo ora alle linee di metropolitana. In merito alla linea C, l'amministrazione comunale di Roma, sin dal 1995, giusta delibera del consiglio comunale di Roma n. 175 del 3 agosto 1995, aveva destinato un fondo di 40 miliardi a valere sul programma Roma capitale per studi e progettazioni di opere finalizzate al Giubileo, tra le quali anche la linea C, ritenuta opera prioritaria. Successivamente, l'amministrazione predispose un elenco di « proposte di interventi nei vari settori di attività più direttamente finalizzati al Giubileo », tra i quali era compreso un intervento denominato « linea C —

tratto centro storico (San Giovanni-San Pietro) », con una richiesta di finanziamento di 1.300 miliardi. Con il medesimo atto deliberativo veniva stabilito che gli interventi di cui all'elenco fossero sottoposti a periodiche verifiche di fattibilità. L'esame delle proposte evidenziò il divario tra le risorse statali al momento prevedibili in base alla legge finanziaria 1996 e il fabbisogno finanziario desumibile dalle proposte avanzata dall'amministrazione capitolina.

Successivamente, con decreto-legge n. 349 del 3 luglio 1996 furono emanate le disposizioni legislative per definire e disciplinare gli interventi per il grande Giubileo del 2000. Il piano di tali interventi, poi varato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 18 settembre 1996, non comprese la linea C (stiamo parlando, quindi, di un'opera che non rientra nel piano per il Giubileo) in quanto, a causa dei ritardi precedentemente intervenuti nella conversione in legge dei vari provvedimenti legislativi sul Giubileo, dell'incertezza in merito alle modalità e ai termini di disponibilità del richiesto finanziamento di 1.300 miliardi, fu la stessa amministrazione comunale, ritenendo a tal punto non più fattibile l'intervento nel rispetto dei termini giubilari, a proporre lo stralcio dal suddetto piano.

Lungi dall'essere abbandonato, il progetto ha proseguito nel suo complesso iter e, attualmente, è in corso la realizzazione, con fondi di cui alla legge n. 910 del 1986, della tratta periferica Pantano-Torrenova per circa 8 chilometri e 10 fermate. È in corso di definitiva approvazione ministeriale la tratta Torrenova-San Giovanni, per circa 10 chilometri ed undici fermate, finanziata in parte con fondi comunali, in parte con fondi della legge n. 211 del 1992. È in corso di verifica progettuale, poi, la tratta San Giovanni-Clodio, con circa 8 chilometri e 9 fermate, tutte in area centrale; nel frattempo, il comune di Roma sta effettuando una serie di operazioni propedeutiche incentrate fondamentalmente su scavi archeologici preventivi.

Linee tranviarie. Per quanto riguarda la linea Aurelio-San Pietro-Venezia, il progetto definitivo (e connessi interventi di qualificazione) è stato approvato nelle conferenze di servizio del 25 luglio 1997 e 15 settembre 1997. In seguito, l'amministrazione ha ritenuto problematica l'attuazione della linea tranviaria, contestualmente alla realizzazione di numerosi altri programmi, anche in ragione dell'impatto dei cantieri sugli ambiti circostanti e dei relativi programmi temporali di intervento, e ha ritenuto opportuno rinviare l'attuazione della linea tranviaria in epoca successiva.

Per quanto concerne la linea « archeo-tram », tale programma di intervento prevedeva la ristrutturazione della tratta tranviaria già esistente da Termini a Piramide, con la realizzazione di binari di appoggio per consentire la coesistenza della linea ordinaria e di quella turistica e la realizzazione di interventi di qualificazione urbana in corrispondenza dei nodi con valore storico-turistico (Celio, Santa Croce, Piramide, Ostiense). Il programma contemplava, poi, la realizzazione di un diretto collegamento con la stazione Termini e di un prolungamento fino all'Appia antica, dove era previsto un « attestamento » già individuato anche dal piano di assetto del parco, passando per l'area ferroviaria di Ostiense; tale tracciato era emerso a seguito di una valutazione sulle possibili alternative.

Le Ferrovie dello Stato, che in precedenza si erano dichiarate disponibili a consentire il passaggio della linea nelle aree di loro pertinenza, in sede di conferenza di servizio hanno ritirato la loro disponibilità rendendo necessaria una variante di percorso che non avrebbe consentito la realizzabilità dell'opera nei tempi giubilari; pertanto, l'intervento è stato defianziato dalla commissione Roma capitale con decreto ministeriale 8 maggio 1998. Il progetto è in via di definizione per essere realizzato dopo il Giubileo con fondi ordinari del comune.

Per quanto attiene al potenziamento delle metro A e B — nodo di Termini, l'opera è stata inserita nel piano degli

interventi per il grande Giubileo del 2000 e finanziata per lire 40 miliardi e 90 milioni dalla legge n. 651 del 1996 e per ulteriori 7 miliardi con fondi di bilancio comunale; inoltre, con delibera CIPE del 20 novembre 1995, l'intervento è stato ammesso a finanziamento per la somma di 32 miliardi, pari a circa il 50 per cento del costo totale dell'opera. Per ottimizzare i tempi a disposizione, si è ritenuto opportuno realizzare l'opera attraverso due appalti distinti e quindi suddividere la progettazione esecutiva in due stralci funzionali.

L'esecuzione delle opere del primo stralcio finanziato con fondi giubilari è stata ultimata ed è attualmente in corso di collaudo. Relativamente al secondo stralcio, a seguito di ritrovamenti archeologici si è determinato un allungamento dei tempi che ha reso l'opera non più compatibile con i programmi giubilari e conseguentemente ne è stato chiesto il defianziamento. Successivamente, è stato approvato nuovamente il progetto esecutivo del secondo stralcio dei lavori e indetta una nuova gara d'appalto. Alla copertura del finanziamento si è fatto fronte con ulteriori fondi di bilancio comunale.

Per quanto attiene al potenziamento della stazione Tiburtina, l'opera comprende la prima fase della nuova stazione passante dell'alta velocità, il miglioramento in sotterranea dei collegamenti fra il fascio binari e la linea B della metropolitana, le nuove banchine e pensiline dell'intero parco ferroviario; la prima fase della nuova stazione ponte e la prima fase della nuova circonvallazione interna, tra via Tiburtina e via dei Monti Tiburtini, è in attuazione e se ne prevede il completamento entro il dicembre 1999. Il finanziamento è in parte a carico dei fondi giubilari (120 miliardi circa), in parte di fondi del bilancio delle ferrovie dello Stato (52 miliardi circa).

Per quel che concerne i nodi di scambio, le connessioni con metropolitane ed i principali nodi ferroviari — Valle Aurelia, Trionfale, Flaminio e Anagnina —, nel corso della progettazione di questi nodi di scambio si è evidenziata la necessità di